

OBIETTIVI DI CONTROLLO SOCIALE NEL RISANAMENTO DEL QUARTIERE OLTRETORRENTE DI PARMA

Gian Maria Valent
Università di Padova

Obiettivi di controllo sociale nel risanamento del quartiere Oltretorrente di Parma (Sunto)

Questa ricerca è uno stralcio di un lavoro più ampio che ha per argomento l'utilizzo della riqualificazione urbana come mezzo di controllo sociale, e si propone di indagare le reali motivazioni che informarono l'operazione di risanamento del quartiere Oltretorrente di Parma a cavallo degli anni '20 e '30 del '900. L'esame di fonti dell'epoca e di un'ampia documentazione d'archivio chiarirà che le argomentazioni igienico-sanitarie addotte dalle autorità per giustificare l'operazione furono utilizzate in maniera pretestuosa, per mascherare scopi prettamente securitari e di controllo nei confronti di una popolazione urbana ostile al fascismo. Alcune elaborazioni cartografiche saranno utili per evidenziare i termini spaziali dell'operazione.

Parole chiave: riqualificazione urbana, controllo sociale, politiche autoritarie, risanamento urbano.

Aims of social control in the sanitation of the district Oltretorrente of Parma (Abstract)

This research is part of a larger work about the use of urban renewal as a means of social control, and aims to investigate the real reasons that informed the process of sanitation of the district Oltretorrente of Parma in the years around 20's and 30's of XX^o sec. The examination of contemporary sources and wide archival records will make clear that the arguments of public sanitation adduced by the authorities to justify the city plan were used as a pretext to conceal mere goals of social control against an urban population hostile to fascism. Some cartographic elaborations will be useful to highlight the spatial terms of the procedure.

Keywords: urban renewal, social control, authoritarian policies, urban sanitation.

Fra il 1927 e il 1933 nella città italiana di Parma le autorità diedero il via a una massiccia opera di risanamento del quartiere popolare dell'Oltretorrente, con la demolizione di interi isolati e la risistemazione complessiva della zona con nuove strade e lottizzazioni, oltre allo spostamento *extra moenia* di migliaia di abitanti. Ufficialmente, lo scopo dell'operazione era di migliorare le

condizioni igieniche e di sovraffollamento che affliggevano i Borghi¹ della città vecchia, abitati dalla parte più povera della popolazione. Questo articolo vuole riesaminare i fatti secondo l'ipotesi che il risanamento sia stato messo in atto dalle autorità fasciste principalmente allo scopo disperdere e controllare una popolazione fortemente ostile al regime. Detta volontà traspare chiaramente, oltre che dalle relazioni amministrative e dalla propaganda, anche dalla comparazione delle situazioni ex-ante ed ex-post effettuata esaminando un'ampia documentazione di produzione ufficiale e analizzando l'aspetto delle relazioni spaziali tramite l'ausilio di strumenti G.I.S.

Brevi cenni sul quartiere dell'Oltretorrente

La parte della città di Parma chiamata Oltretorrente nasce in periodo medioevale, grosso modo a partire dal mille, in modo non pianificato e dunque piuttosto disordinato, a raccogliere tutta quella popolazione che non poteva trovare posto in città e si insediava in un ambiente allora semirurale, punteggiato solo da qualche chiesa o monastero attorno ai quali si raccoglievano i nuovi insediamenti. La separazione tra la Parma più signorile e la città di là dall'acqua, popolana e proletaria è visivamente netta e inequivocabile, segnata dal torrente che separa le due metà. Esaminando una rappresentazione cartografica d'inizio '900 possiamo notare che sulla riva destra del torrente Parma l'impianto urbanistico segue un reticolato grossomodo ortogonale, ricalcando la sistemazione romana a partire dal decumano della via Emilia; l'ortogonalità viene meno solo a ridosso della circonvallazione, dove alcune strade seguono l'andamento dei viali che ricalcano la ex cinta muraria forse a costituire, con gli isolati così disposti, una sorta di seconda linea interna di fortificazione.

Nell'Oltretorrente il reticolato viario è più disordinato e intricato, l'edificato rimane senza un ordine preciso, nella situazione tipica degli agglomerati cresciuti "alla bisogna". La mancanza di pianificazione nella crescita del quartiere si è tradotta nella precarietà delle costruzioni, nell'affastellamento di caseggiati e baracche, inizialmente in materiali di fortuna poi sostituiti mano a mano con le pietre ricavate dal torrente, ottima cava a cielo aperto di materiali da costruzione. Si è tradotta anche nell'assenza di opere pubbliche essenziali, come ad esempio la fognatura, che non a caso è una delle priorità d'intervento del sindaco Mariotti a fine '800.

Certo spesso è ingannevole trarre conclusioni da un semplice esame del dato fisico rappresentato in cartografia, ma nel caso di Parma ciò che si riscontra nella barriera del torrente non è solo un'impressione visiva slegata dalle condizioni effettive di vita e di censo della popolazione. La barriera è effettiva, e il torrente rende reale e visibile quella che è soprattutto una cesura sociale, di classe e di reddito. I primi progetti di risanamento si devono al sindaco Giovanni Mariotti, con applicazione della legge di Napoli. Dalla relazione di Mariotti del 4 gennaio 1884² si evincono le motivazioni dei progetti di risanamento, essenzialmente riconducibili al debellamento delle malattie epidemiche e al miglioramento delle condizioni di vita di ampie fette della popolazione, anche tramite l'assorbimento di manodopera nei lavori di demolizione e ricostruzione.

1 Un chiarimento terminologico: il termine "Borgo" nell'uso locale non indica un villaggio ma una strada o un isolato cittadino

2 *Relazione Mariotti*, A.C. PR Sanità, busta 3

L'opposizione parmigiana all'avanzata del fascismo

I fatti dell'agosto 1922

Per evidenziare meglio le relazioni tra il Piano Regolatore per l'Oltretorrente e le esigenze di controllo sociale nella città di Parma e inquadrare nel giusto contesto tutti i fatti successivi, servirà un rapido richiamo sugli aspetti salienti della resistenza parmigiana al fascismo, a partire dalle barricate dell'agosto 1922. Altri studi più prettamente storici hanno descritto la prima resistenza al fascismo, la storia degli Arditi del Popolo e delle lotte sindacali. Basti qui ricordare che l'Alleanza del Lavoro aveva proclamato uno sciopero generale per il 1° agosto 1922 in risposta alle violenze fasciste contro le organizzazioni del movimento operaio, camere del lavoro, cooperative e leghe contadine. L'averlo saputo per tempo diede ai fascisti l'occasione di scendere in campo in difesa della "legalità" contro i sovversivi: Mussolini lanciò un ultimatum al governo, affermando che se questo non avesse provveduto a far cessare lo sciopero avrebbero provveduto i fascisti. E vi provvidero. In tutta Italia violenze e sopraffazioni squadriste fecero fallire lo sciopero; in tutta Italia ma non a Parma: nella città da oltre un anno operavano infatti gli Arditi del Popolo, formazione ben organizzata nata per difendere il movimento dei lavoratori dalla repressione delle autorità regie come dalle violenze fasciste.

Per chiarire quali fossero le motivazioni politiche che diedero la via a tutta l'operazione di sventramento dei borghi, si è reso indispensabile l'esame di materiale politico e propagandistico di produzione fascista, per meglio comprendere la visione che il potere dell'epoca aveva dei fatti e dei loro protagonisti, che fossero esseri umani oppure pietre, strade e borghi. Nello specifico ho consultato il *Diario 1922* di Italo Balbo, comandante delle forze fasciste a Parma nell'agosto del 1922, e la pubblicazione del 1927 *Passioni, entusiasmo e privazioni della generosa popolazione dell'Oltretorrente parmense* con lo squillante sottotitolo *Duce! Parma Vecchia chiede al fascismo la propria resurrezione*, di autore non specificato, edita a cura della federazione fascista di Parma.

Il succitato libretto ha contenuti principalmente propagandistici, ma con un'attenta lettura si possono individuare i principi in base ai quali il fascio avrebbe dovuto procedere per risolvere la situazione dell'Oltretorrente di Parma. In generale la pubblicazione presenta l'operazione del "risanamento" come un premio da parte del fascio alla popolazione di Parma Vecchia e più in generale a tutta la città. Afferma che "Parma Vecchia era considerata una rocca temuta dell'anarchismo, ma a onor del vero, molte ragioni di malcontento e disordine erano serie e gravi", continua sostenendo che in fondo le "bestialità" perpetrate altrove dai "rossi" a Parma non erano avvenute, e che i tumulti che avevano caratterizzato la città erano più che altro da ascrivere alla debolezza dei "governi della tremarella" precedenti il fascismo. Troviamo una serie di considerazioni e giustificazioni del comportamento e del carattere degli abitanti dei borghi che servono a ridimensionare un nemico che a suo tempo aveva combattuto sul campo e vinto le squadre di Farinacci e Balbo; continua incensando le qualità patriottiche dei popolani, arruolatisi volontari da Parma per la guerra '15-'18 in misura percentualmente maggiore che in ogni altra città italiana, e specialmente i sindacalisti della Camera del Lavoro di Borgo delle Grazie (i così detti corridoniani) interventisti e volontari. Prosegue pieno di buoni sentimenti, quando afferma che dopo la marcia su Roma, i corridoniani seppero raccogliere e persuadere molti "rossi" rimasti allo sbando, mossi dall'intento di "... riguadagnare a noi tutti quegli ex volontari di guerra ... che hanno dato il meglio di sé stessi: non devono essere né maltrattati, né dimenticati, né messi in disparte dal movimento fascista". L'opera di proselitismo fascista nell'Oltretorrente è presentata come così efficace che "Quando venne a Parma il presidente del consiglio, si verificò una manifestazione

straordinaria di popolo, di autentici operai, di donne coi bambini in braccio: una cosa meravigliosa. E, quando si svolge una qualche cerimonia in Oltretorrente, non c'è finestra senza bandiera.” In un capitolo si minimizzano tutti i fatti dell'agosto 1922, dichiarando che in Oltretorrente un vero e proprio conflitto non vi fu: vero in un certo senso, perché la difesa era congegnata in modo efficace, complice anche la topografia dei borghi, e gli squadristi non riuscirono ad avvicinarsi abbastanza da condurre vere e proprie battaglie, anche se tentarono manovre di accerchiamento e di infiltrazione, sempre sventate dai difensori. In ogni modo, nel '27 il fascismo ha in mano il potere e può permettersi di irridere e ridimensionare gli episodi di resistenza del 1922.

Ma ora veniamo allo scopo di tutte queste dichiarazioni di bontà di fondo e valore patriottico degli abitanti dei borghi: semplicemente, secondo la federazione fascista di Parma, non devono essere puniti o lasciati in disparte, ma vanno aiutati. “Il fascismo ha sgombra ora la via per procedere con passo franco e con passo suo (?) verso il popolo dell'Oltretorrente, verso i suoi bisogni e le sue necessità”. E l'aiuto è proprio il risanamento. Nelle conclusioni infatti, dopo aver una volta in più ripetuto che “... in Oltretorrente oggi s'è raggiunta la pace sociale e l'assestamento politico. Vi è calma assoluta ...” si prosegue affermando che lo sventramento dei vecchi e malsani borghi avrebbe il duplice benefico effetto di arginare la disoccupazione e rigenerare un quartiere degradato. Il duce, è la conclusione, “... ascolterà la voce del cuore del nostro popolo generoso, guerriero, lavoratore e patriotta (sic)”.

Il Diario 1922 di Italo Balbo, stampato dieci anni dopo i fatti presumibilmente riveduto e corretto, riporta nelle pagine che parlano delle giornate di Parma una percezione diversa della situazione da parte del comandante delle camicie nere: Balbo si rende presto conto che la resistenza dei parmigiani alle migliaia di fascisti scesi da tutte le provincie vicine è cosa seria e militarmente organizzata. Annota infatti nel suo diario: “Pare che i comunisti siano padroni di interi quartieri”³. E ancora:

“Nei borghi dell'Oltretorrente, ... nonché nella zona della Trinità, le trincee scavate ed erette con tutta la tecnica della guerra. Sono protette da reticolati e cavalli di Frisia. ... Disciplina militare. Picelli ha il suo quartier generale al centro dell'Oltretorrente. Arditi del popolo militarizzati. Stato maggiore. Disciplina di guerra.”⁴

Balbo si rende perfettamente conto della posta in gioco e scrive nel suo diario a chiare lettere che quella combattuta a Parma è una battaglia decisiva, e che se “Picelli” dovesse trionfare, in tutta Italia i sovversivi rialzerebbero la testa. Nella realtà sappiamo bene che gli Arditi del Popolo erano stati sabotati dai partiti di sinistra, che firmavano patti di pacificazione col fascismo e vietavano ai propri iscritti di militare nelle loro file, questo prima ancora che subissero la dura repressione dell'esercito e degli organi di polizia dello stato spesso apertamente conniventi col fascismo⁵. Per tornare ai fatti in questione, il 6 agosto le camicie nere se ne vanno da Parma sconfitte, nonostante la pretesa di aver vinto perché i sovversivi avevano smobilitato e consegnato i borghi all'esercito. Resta il fatto che 32 squadre degli Arditi del popolo, ognuna composta da 8/10 uomini, armati alcuni con moschetti o fucili, altri con rivoltelle e bombe a mano, con l'aiuto degli abitanti dei borghi erano riusciti a tener testa a 10.000 fascisti ben armati ed equipaggiati⁶.

E se è vero che qualunque fortezza vale quanto i combattenti che la difendono, nondimeno una buona parte del merito l'hanno avuta i borghi in sé stessi, con la loro fisionomia, con i loro reticoli

3 Balbo 1932

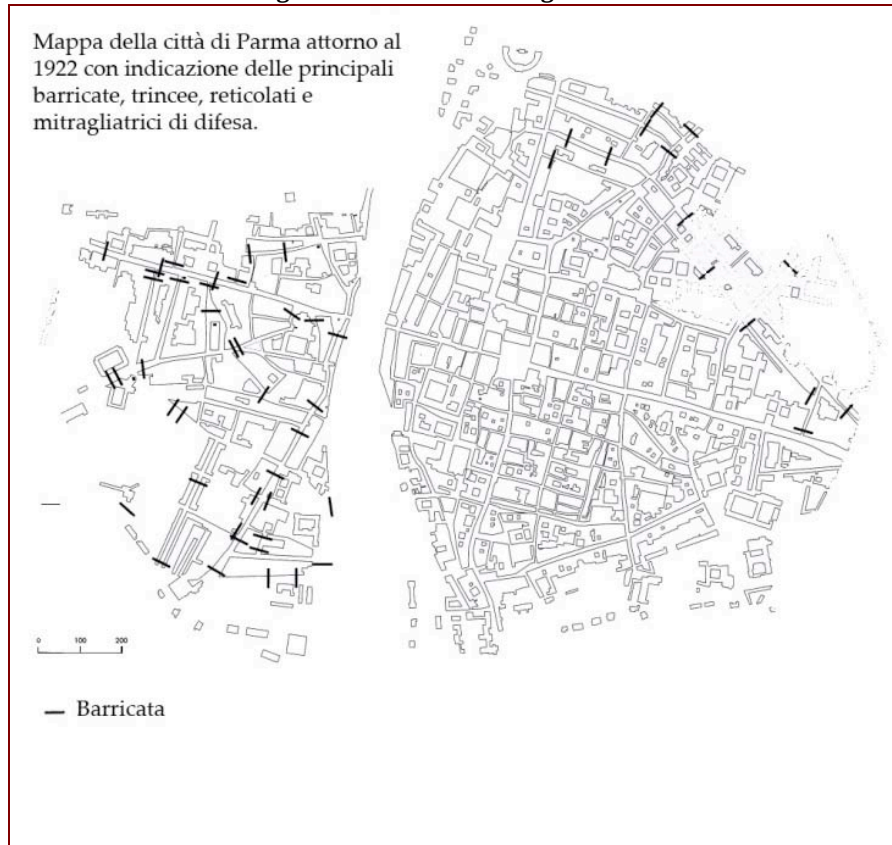
4 Ibidem

5 Balsamini 2002

6 Picelli 1934

viari intricati che non lasciavano spazio all'azione di un esercito attaccante per dispiegare la maggior forza del numero e che fornivano invece ai difensori decine di punti in cui stabilire trincee e barricate. Picelli scrive infatti che l'intenzione era quella di costringere le camicie nere, se fossero penetrate nel quartiere, ad una guerriglia strada per strada e casa per casa (vedi Figura 1). Una tattica applicabile in Parma Vecchia non solo per la volontà degli abitanti di resistere e dalla loro determinazione e abilità nel farlo, ma anche dagli stretti rapporti esistenti tra gli abitanti, e tra le persone e l'essenza fisica del loro territorio. Saranno questi rapporti ad essere scardinati dall'operazione risanamento.

Figura 1: barricate dell'agosto 1922



Fonte: <<http://www.barricateaparma.it/mappa.html>> [27/10/2011] parzialmente rielaborata da me

Oltre le barricate: la resistenza parmigiana al fascismo dopo la marcia su Roma

La presa del potere da parte dei fascisti non fermò le azioni degli Arditi: il prefetto di Parma scrive al ministero il 10 novembre 1922 che continuavano senza sosta intimidazioni e aggressioni contro la forza pubblica, anche a mano armata, oltre a disordini continui nei vicoli e nei borghi dell'Oltretorrente tra cui la distruzione delle lampade di illuminazione pubblica che rendeva quelle stradette anguste impraticabili per la polizia; la fisionomia dei borghi continuava a rivelarsi favorevole all'elemento sovversivo.

Balbo non si rassegna alla sconfitta: già nel settembre/ottobre del '22 progetta e sottopone a Mussolini una spedizione punitiva per provvedere alla situazione di Parma che definisce nel suo diario "situazione in sospeso a cui bisogna provvedere" e ancora "Mussolini concorda con me nel piano d'azione che gli propongo. L'azione su Parma dovrebbe precedere qualunque avvenimento

del moto insurrezionale.”⁷ Sempre nel diario Balbo dà conto di una lettera inviata al duce, in cui espone il suo piano contro la città ribelle:

“Come ti diranno Ponzi e Farinacci il convegno di stasera ha stabilito le modalità tattiche dell’azione di Parma. Per i borghi Naviglio e Valerio gli obbiettivi non sono ancora precisati dagli amici parmensi; per l’Oltretorrente il piano è il seguente. All’alba del giorno fissato, occupazione simultanea dei tre ponti Umberto, Caprazzucca e Di Mezzo, delle barriere Nino Bixio e D’Azeglio, della Clinica e dei Giardini, in modo che il quartiere sia completamente circondato. Ad occupazione avvenuta si concederà una tregua per l’esodo dei vecchi, bimbi, donne ed estranei e si inizierà poscia la battaglia che terminerà con l’epurazione di Parma Vecchia e con alte fiamme che saliranno al cielo ...”⁸

Questa resa dei conti in stile squadrista non fu necessaria, perché alla fine del 1922 le condizioni della scena politica vedevano il fascismo non più come un fenomeno dirompente teoricamente contrapposto alla legalità dello stato, ma come partito di governo. Di conseguenza si verificò un contenimento della violenza squadrista e il ricorso per la prevenzione e la repressione del dissenso agli apparati dello stato preposti, polizia e carabinieri in particolare. Allo scopo di fronteggiare questa nuova situazione Picelli sciolse gli Arditi per far nascere una nuova compagine che avesse caratteristiche di clandestinità tali da sfuggire alla repressione poliziesca e che per diverso tempo, almeno fino all’entrata in vigore delle leggi speciali e al consolidamento della dittatura, riuscirono a contrapporsi al fascismo. Nel saggio *I sovversivi dei borghi* lo storico William Gambetta dà conto di una serie di verbali di polizia e relazioni prefettizie alle autorità romane che riportano casi di aggressione a fascisti nell’Oltretorrente. Possiamo renderci conto del livello di capillarizzazione della nuova formazione clandestina leggendo lo stralcio di un rapporto di polizia che riporta la notizia di depositi di moschetti in Borgo Carra, dell’abitudine dei componenti delle squadre di aggirarsi armati di rivoltelle non occultate ma anzi mostrate apertamente, della presenza di “squadrette di altre traverse secondarie di via Nino Bixio”⁹. Nei borghi l’esercito operaio era nato e dai borghi riceveva aiuto e rifugio; la vicinanza fisica, l’abitare nello stesso borgo, nello stesso vicolo, rendeva possibile ai militanti antifascisti riunirsi e frequentarsi anche pubblicamente senza che dell’incontro risultasse apertamente il carattere sedizioso e quindi senza dare pretesto alla polizia o alla milizia di intervenire. L’appropriazione e il controllo di quei luoghi da parte dei suoi abitanti era pressoché incontrastabile con i mezzi ordinari, se fino alla metà degli anni ’20 le perquisizioni, gli arresti, gli omicidi da parte della milizia in danno di attivisti proletari non sortirono gli effetti sperati, anche se contribuirono ad indebolire la resistenza e a disperdere alcuni dei protagonisti come lo stesso Picelli che si dovette spostare a Roma – nella sua veste di deputato – per evitare i continui arresti e le aggressioni personali.

Risanare l’Oltretorrente: il progetto del fascio

Le prime avvisaglie

Sui vecchi progetti di risanamento di Mariotti, incompiuti per mancanza di fondi, si innesteranno i progetti fascisti, che così potranno presentarsi come “continuatori” di un’opera già pianificata sottacendo le proprie peculiari motivazioni, ben diverse da quelle del sindaco liberale.

Scriva Luigi Passerini sulla Gazzetta di Parma, 6 luglio 1923 nell’articolo *I compiti del fascismo parmense. Bonificare l’Oltretorrente*:

7 Balbo 1932

8 Ibidem

9 Gambetta 2004

“Perché l’Oltretorrente ha la netta impressione di essere tagliato fuori dalla vita cittadina, è profondamente convinto di nulla avere, né un soccorso, né un riguardo, né atto di bontà da parte di autorità governative, di amministrazioni locali, di cittadini. E però vive una magra vita tutta sua, laida e disperata, livida e muta, e sta in agguato a spiare tutti i minimi gesti dei suoi supposti nemici. E quando si sente o crede di sentirsi ferito, eccolo in piedi pronto a tutte le violenze! ... [pertanto] il fascismo parmense deve conquistare l’Oltretorrente con mezzi indiretti: dandogli salute, lavoro, dignità civile, donandogli tutto quello che di bello e di buono la bugiarda predicazione socialista ha loro demagogicamente promesso –e soltanto promesso- per anni e per decenni”.

Il risanamento è quindi proposto già qui come mezzo per sterilizzare le velleità di ribellione.

Il piano regolatore per l’Oltretorrente

La Relazione Tecnica del 30 marzo 1927¹⁰ riporta chiaramente i concetti informativi ufficiali sottostanti al piano di risanamento. Inizia enunciando sbrigativamente che il piano ha lo scopo di abbattere completamente i quartieri che a causa della mancanza di fognatura del sovraffollamento e stato delle abitazioni sono insalubri, e sostituirli con nuovi fabbricati che abbiano caratteristiche igieniche e costruttive moderne, fognature e servizi a rete. Praticamente le stesse motivazioni ufficiali del piano di Mariotti. Continua con l’affermazione che le nuove costruzioni non possono essere eseguite da Amministrazioni Pubbliche, “... per ovvi motivi” e dispone pertanto che il ruolo pubblico si limiti alla demolizione previo esproprio dei borghi designati, provvedendo poi alla cessione a privati dei lotti edificabili così generati a prezzi “... equi od anche di favore” con l’obbligo per gli acquirenti di costruire entro un dato lasso di tempo nuove abitazioni dalle caratteristiche edilizie e igieniche moderne. Il Piano regolatore prevede quindi di pertinenza della parte pubblica l’abbattimento dei rioni più fatiscenti, a cui si aggiungerà l’edificazione dei ricoveri “temporanei” per gli sfrattati.

Figura 2: piano regolatore – interventi di demolizione



Fonte: A.C. PR, Sanità, Risanamento dell’Oltretorrente, busta 8. Rielaborata da me.

10 Risanamento dell’Oltretorrente, *Relazione Tecnica*, A.C. PR busta 9

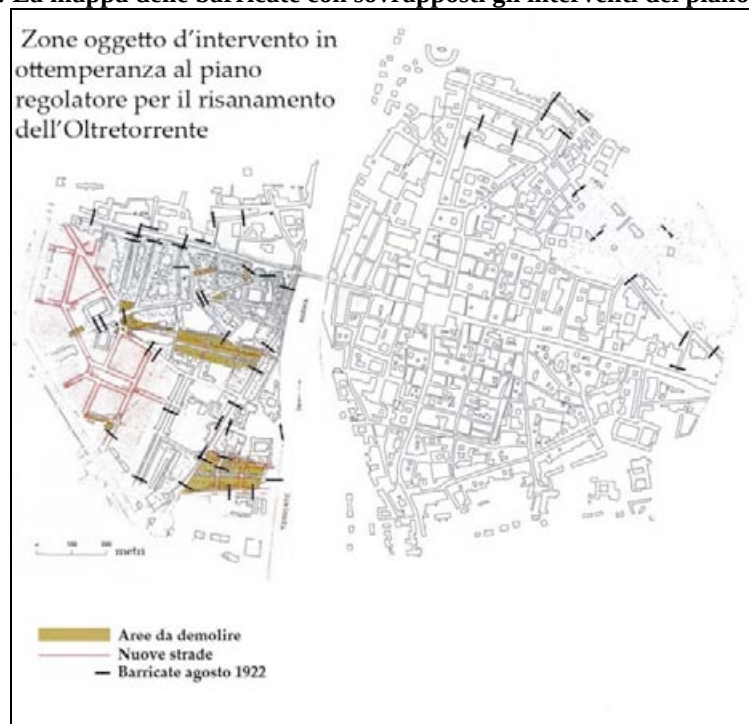
Le prime due zone in cui è suddiviso il piano sono quelle degli orti, per le quali è prevista la nuova urbanizzazione; le zone 3 e 4 sono invece quelle dove sono concentrati gli abbattimenti (vedi Figura 2). In Borgo Carra è previsto l'abbattimento totale delle costruzioni presenti, per dare corpo ad una lottizzazione divisa da "... due ampie vie perpendicolari a via Nino Bixio fino al Lungoparma e da due trasversali". Nella Relazione Generale, documento che in alcune parti differisce dalla Relazione Tecnica, possiamo leggere:

"In questa località il piano regolatore è stato studiato in modo che per nessun pretesto possa essere conservata in piedi alcuna casa di quelle esistenti, epperò le nuove strade sono aperte tutte in corrispondenza degli attuali fabbricati, e le vecchie strade sono per lo più destinate a diventare area fabbricabili; si conservano solo quelle ai lembi, ma anche per esse si prevede un allargamento tale per cui i fabbricati latitanti devono essere abbattuti."¹¹

Previsto anche il totale abbattimento dell'isolato tra via Corridoni, Borgo Parente e S. Basilide con la creazione di una strada larga venti metri che collegherà via Bixio alla futura piazza in cui confluiranno anche altre vie del quartiere. Anche per i fabbricati sul lato sud di via Corridoni è previsto l'abbattimento, e così anche per porzioni di Borgo Poi e Borgo Marodolo definiti centri di "insalubrità pubblica", con conseguente creazione di uno slargo in corrispondenza della chiesa dell'Annunziata e la creazione di una nuova via tra Borgo Marodolo e P.le Inzani. Le aperture in questa zona servono, secondo la Relazione Generale "... per dare un più comodo accesso a B° Poi (una delle vie più popolari) ora quasi chiusa ai due estremi, e difficilmente sorvegliabile, perché i suoi due estremi sboccano in due strade strette e tortuose ..." e ancora

"l'apertura di una nuova via in prosecuzione di B° Poi con sventramento nell'isolato fra B° Marodolo e Str. Inzani, per migliorare tale isolato e per dare a B° Poi anche dal lato ovest, un comodo accesso così che possa anch'esso considerarsi come non isolato e possa comodamente essere sorvegliato."¹²

Figura 3: La mappa delle barricate con sovrapposti gli interventi del piano regolatore



Fonte: mia rielaborazione di cartografia d'epoca

11 Risanamento dell'Oltretorrente, *Relazione Generale*, A.C. PR busta 9

12 Ibidem

Da notare come le demolizioni coincidano spesso con le zone del quartiere sede delle barricate del '22 (Figure 3 e 4). Abbiamo visto come le zone a orti, nella parte più occidentale del quartiere, tra i borghi e l'ex cinta muraria segnata ora dai viali di circonvallazione (nello specifico V.le Vittoria) siano destinate alla lottizzazione. Il motivo è duplice: intanto è un rimasuglio medioevale definito "... non nelle migliori condizioni di igiene perché prossimo ad abitazioni e ospedali ...", in secondo luogo lottizzando e avviando quella grande estensione di terreno alla costruzione si potranno avere edifici pronti già prima di iniziare le demolizioni.

Ma attenzione: per evitare il concentramento di popolazione e quindi di dare la via a nuove situazioni problematiche e per garantire la giusta estensione di aree verdi, la vendita dei lotti e la concessione delle licenze edilizie per questa zona verrebbe fatta "... sotto il vincolo delle costruzioni a piccoli gruppi isolati od a tipo villino con annessi giardini ed orti." Viene quindi a cadere, smentito immediatamente dopo la sua enunciazione, il motivo della disponibilità di case già pronte prima di iniziare gli sventramenti: come si possono immaginare i pezzenti di Borgo Carra, locatari di tuguri a canoni miserevoli, che arrivino a permettersi di affittare un "villino" o un appartamento in una piccola palazzina?

Figura 4: particolare della precedente



Fonte: mia rielaborazione di cartografia d'epoca

Il conto economico in calce al documento riporta come costi:

Tabella 1: uscite

ACQUISIZIONI	
Acquisizione aree ortive	Lire 800.000
Esproprio degli edifici	Lire 6.500.000
OPERE DI URBANIZZAZIONE	
Strade	Lire 2.270.000
Servizi a rete	Lire 440.000
Fognatura	Lire 6.000.000
Imprevisti	Lire 1.490.000
TOTALE	Lire 17.500.000

Fonte: Risanamento dell'Oltretorrente, *Relazione Generale*, A.C. PR busta 9

Le entrate sono invece stimate in:

Tabella 2: entrate

Vendita di aree	Lire 2.200.000
Vendita materiali da costruzione	Lire 800.000
Capitalizzazione contributi fognatura	Lire 1.000.000
TOTALE	Lire 4.000.000

Fonte: Risanamento dell'Oltretorrente, *Relazione Generale*, A.C. PR busta 9

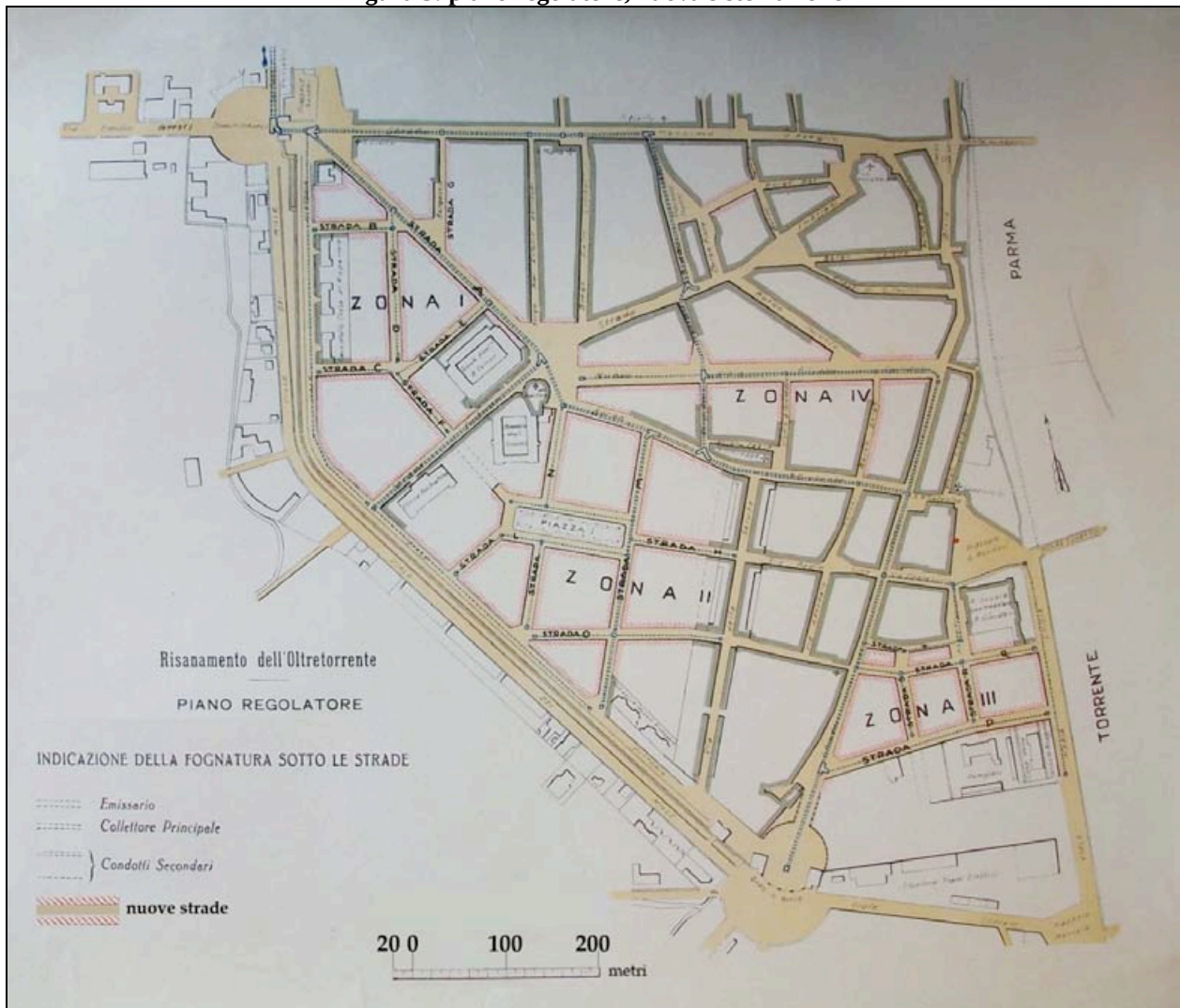
Senza voler contare le spese per la costruzione di pubblici servizi connaturate all'azione ordinaria dell'ente pubblico, rimane da notare come l'acquisizione delle aree e degli edifici da demolire costi all'erario 7.300.000 Lire e la vendita di tali aree ne frutti solo 2.200.000 con una perdita secca di 5.100.000 Lire. Lo sforzo è cospicuo, soprattutto per incentivare l'acquisto delle aree da parte dei costruttori.

La sistemazione del nuovo Oltretorrente

Nella già richiamata *Relazione Generale* possiamo trovare una previsione su come si svilupperà il nuovo Oltretorrente:

“Con questi abbattimenti dei quartieri più luridi, con il sorgere dei nuovi quartieri i quali saranno forniti di tutti i servizi pubblici dalla fognatura all'acqua potabile, dall'energia elettrica al gas, si è certi che l'Oltretorrente sorgerà a nuova vita e che la popolazione, che è ora accentrata nei quartieri da abbattere, vive quasi isolata dall'altra parte della città, affondando nei suoi vizi e nei suoi difetti, appena sia disseminata nelle altre abitazioni più salubri, in mezzo a gente più civile, essa, che in fondo è di animo buono e generoso, e facile agli adattamenti, migliorerà certo fisicamente e moralmente.”¹³

Figura 5: piano regolatore, nuova sistemazione



Fonte: A.C. PR, Sanità, Risanamento dell'Oltretorrente, busta 8. Parzialmente rielaborata da me.

Nella prima, seconda e terza zona dell'Oltretorrente (vedi figura 5) i lavori di demolizione delle vecchie abitazioni sono seguiti a breve dalla costruzione, da parte del Comune, di nuove strade che segnano i confini dei nuovi lotti fabbricabili pronti per l'iniziativa delle aziende di costruzione. Come detto, l'intervento pubblico si limitava alla demolizione e alla costruzione dei Capannoni, la ricostruzione del nuovo quartiere dell'Oltretorrente invece venne lasciato ai privati, invogliati ad agire con numerose facilitazioni. Innanzitutto il prezzo dei terreni era stabilito dal Comune "... non volle fare di dette aree oggetto di speculazione ...", e la metratura acquistata era raddoppiata con "la concessione gratuita dei terreni nella misura doppia di quella necessaria per la costruzione del fabbricato"¹⁴; detti terreni erano di regola consegnati ai costruttori già completi di opere viarie e servizi a rete. Era poi previsto l'esonero o il rimborso per diverse imposte, come la tassa di occupazione di suolo pubblico durante le costruzioni, l'imposta di consumo per i materiali da costruzione, l'esonero per cinque anni delle tasse di locazione per i costruttori e per i proprietari delle nuove case. Ulteriore incentivo, un

¹⁴ Comune di Parma, Relazione sul problema edilizio, *Crisopoli*, 1935 fasc. I

premio di 550 lire, definito dall'estensore dell'articolo "di larga misura" per ogni vano abitabile di cubatura definita.

Dal 1929 al 1934 le licenze rilasciate furono 529, il piano quindi procede spedito, anche se la tipologia di abitazioni costruite non ricalca esattamente quella stabilita dalle autorità: abbondano infatti le case a uno o massimo due piani, invece di costruzioni con "non meno di due piani e con un fronte strada di almeno 15 metri".

Le famiglie sfrattate

Gli abitanti delle costruzioni destinate all'abbattimento sono sfrattati per dar modo al Comune di concludere le procedure di esproprio e procedere alle demolizioni. Nell'Archivio Storico Comunale di Parma sono conservate una lista delle famiglie sfrattate e le ordinanze di sfratto¹⁵. Le ordinanze sono 364, e riguardano famiglie abitanti nei Borghi Bernabei, Cocconi, Marodolo, Parente, Poi, S. Basilide, Salici, e nelle vie Bixio, Corridoni, D'Azeglio e Imbriani. L'unica lista presente riguarda via Bixio, Borgo Cappuccini, Borgo Carra, vicolo Carra, vicolo S. Felice, Borgo Salici. Questa lista riporta non solo il nome del capofamiglia, ma anche il numero dei componenti e, dato oltremodo significativo, quante famiglie avessero trovato un nuovo alloggio: su 360 sfratti per un totale di 1549 persone, solo 15 famiglie erano riuscite a sistemarsi, per un totale di 69 persone; due negozi su sei erano riusciti a trovare una nuova collocazione. La lista mette in conto anche venti ex proprietari delle case, che avendo ricevuto il denaro corrispondente all'esproprio erano presumibilmente facilitati nella ricerca di un nuovo alloggio; il totale dei componenti di dette famiglie assomma a 90 persone. Togliendo dal totale degli sfrattati i negozianti, i familiari degli ex proprietari e coloro che erano riusciti a trovare un nuovo alloggio arriviamo a 1384 persone che rimanevano senza alloggio, questo solo per la zona III. Tornando alle ordinanze di sfratto della zona II (via Bixio faceva parte, in due diversi tratti, sia della II che della III zona) possiamo presumere che riguardando lo stesso numero di famiglie – 364 – il numero totale delle persone sfrattate fosse dello stesso ordine di grandezza di quelli della zona III.

Nelle previsioni (Relazione Generale) le spese per dare temporaneo ricovero agli sfrattati erano considerate come parte degli "imprevisti" e quantificate insieme ad altre voci, in 2.000.000 di Lire. Incrociando i dati degli sfrattati con l'elenco dei perseguitati politici parmigiani stampato in calce al testo sull'antifascismo a Parma di Massimo Giuffredì possiamo notare come su 724 capifamiglia sfrattati 79 fossero perseguitati politici: un 10% abbondante. Questo dato però può essere fuorviante, poiché tiene conto solo degli intestatari del contratto di locazione o dei capifamiglia. Nella composizione politica reale della compagine degli sfrattati possiamo considerare anche tutti quei familiari di cui non abbiamo le generalità complete, ma di cui possiamo riconoscere i cognomi: anche se il capofamiglia non era un segnalato politico, poteva esserlo qualche convivente. Limitando il confronto ai cognomi le corrispondenze sono numerosissime: 446 -dato ottenuto sottraendo all'insieme delle corrispondenze parziali per cognome quelle esatte per nome e cognome- e la percentuale di militanti antifascisti fra gli sfrattati si allarga in modo significativo (vedi tabella 3); se la ricorrenza di cognomi tutto sommato comuni (Rossi e sue varianti, Ferrari) potrebbe far pensare a mere coincidenze, tale considerazione si ridimensiona parecchio quando troviamo corrispondenze anche fra i cognomi di più scarsa diffusione. Solo per citarne alcuni:

15 Risanamento dell'Oltretorrente, A.C. PR busta 9, rinfusa

Fulchieri, Dalcò, Dallabella, Lori, Migliavacca, Peviani, Orsi, Quintavalla, Ramenzoni, Provinciali¹⁶.

Tabella 3: corrispondenze tra sfrattati e perseguitati politici

TIPO CORRISPONDENZA	numero	% su 724 capifamiglia
Esatta (cognome e nome)	79	10.9
Solo cognome	446	61.6
Totale	525	72.50

Fonte: mia elaborazione sulla base dei dati d'archivio

La dispersione della popolazione dell'Oltretorrente: i Capannoni

Come già detto, le famiglie che abitavano nelle case da demolire non erano in grado di trovare una sistemazione abitativa autonomamente ai normali prezzi di mercato delle locazioni: del resto se abitavano in quelle costruzioni fatiscenti non era per la penuria di alloggi in Parma, bensì per il banale motivo che non potevano permettersi nulla di meglio. L'intento espresso ufficialmente dal municipio nella sua pubblicazione del 1927 *Il risanamento dell'Oltretorrente* era semplice a parole: le nuove costruzioni dell'Oltretorrente risanato sarebbero state occupate da famiglie della classe media, desiderose di migliorare la propria situazione abitativa, e le case lasciate libere da queste famiglie, non certo nuove ma decorose, in diverse salubri zone della città, sarebbero state a loro volta affittate dagli sfrattati, con un circolo virtuoso che avrebbe visto le famiglie sia della classe media che di quella operaia salire un gradino di benessere e migliorare la propria condizione.

Le cose non andranno così per gli sfrattati: l'impossibilità economica per questi lavoratori a bassissimo reddito di pagare un canone a prezzi di mercato era più che evidente, e che gli estensori del piano regolatore, tecnici e ingegneri municipali esperti, potessero verosimilmente ignorarlo sembra quantomeno dubbio; in effetti, come vedremo in seguito, non lo ignoravano per niente. La soluzione delle così dette "case ultrapopolari" prende corpo ufficialmente il 18 maggio del 1929, data della relazione intitolata "Risanamento dell'Oltretorrente – costruzione di padiglioni in muratura per il temporaneo ricovero degli sfrattati" a firma dell'Ingegnere capo del Comune Giovanni Uccelli. Richiama immediatamente la previsione di spesa di Lire 800.000 della Relazione Generale per la sistemazione temporanea degli sfrattati. Segue con alcune considerazioni riguardo la scarsa propensione dei futuri sfrattati a cercarsi un alloggio in autonomia:

"Analogamente e direi quasi di pari passo con la fognatura, deve pensarsi ai provvedimenti provvisori per gli sfrattati i quali devono precedere i lavori di sventramento e di demolizione, infatti non è possibile pensare che tutta la numerosa popolazione che dovrà abbandonare le case da abbattere, quando il piccone sarà pronto per iniziare il suo lavoro, abbia già trovato una nuova abitazione: difficoltà materiali e più ancora difficoltà morali, quali una passiva resistenza, l'inerzia in attesa che altri vi provvedano, la speranza di ricavarne, ritardando, dei vantaggi, incepperanno od impediranno le necessarie iniziative personali, per cui al momento opportuno si troveranno certamente molti

impreparati allo sgombrò dei locali occupati ed il Comune dovrà temporaneamente provvedere al loro ricovero con opportuni locali.”¹⁷

Passa poi ad elencare le caratteristiche di detti locali, insistendo molto sulla provvisorietà della sistemazione e sulla necessità che gli alloggi siano sì rispondenti a criteri di igiene e salubrità, ma talmente scomodi da “...richiedere qualche sacrificio per vivere in essi...” e costringere così gli abitanti a cercarsi un altro alloggio.

Vediamo quali furono le scomodità escogitate dall’Ing. Uccelli. In primis una scomodità spaziale: la località scelta per i primi Capannoni fu infatti la Navetta, terreno di proprietà comunale già destinato alla lottizzazione e situato fuori città; le abitazioni ultrapopolari sono presentate come “pioniere” e destinate poi a cambiare destinazione d’uso una volta che la lottizzazione si fosse sviluppata. Scrive l’Ingegnere che per la loro situazione occorre scegliere una località salubre, ma distante dalla città così da richiedere un notevole percorso e riuscire incomodo per accedervi, una località nei dintorni della quale non esistessero negozi ed esercizi pubblici, e pertanto fu scelto il terreno a nord del tratto di strada della Navetta.

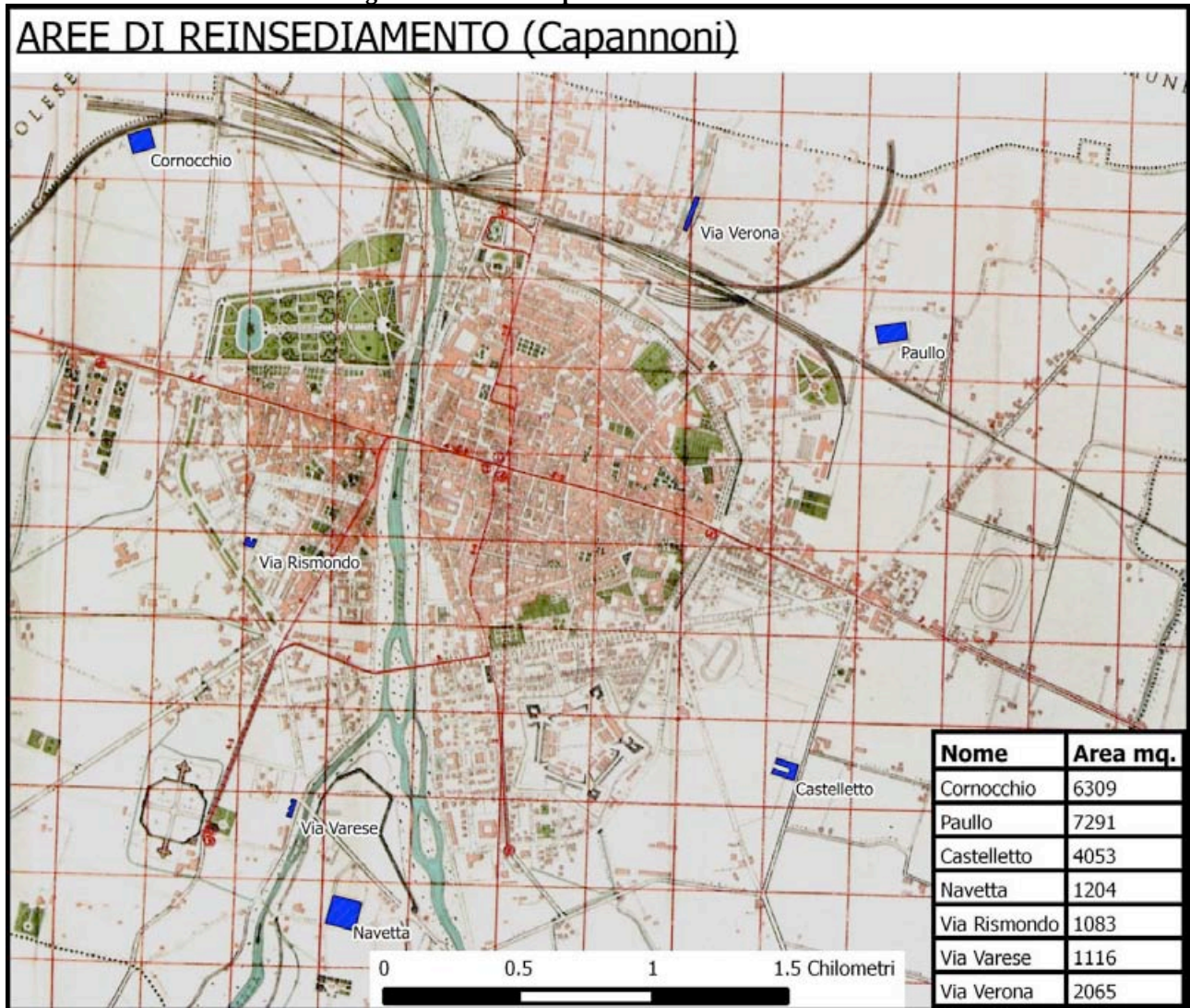
Le misure degli ambienti erano stabilite in 4.50 x 4.37 metri, e gli ambienti da assegnare a ciascuna famiglia non più di due; cade così uno dei pretesti dell’operazione, la pretesa di eliminare l’affollamento e la promiscuità, molte famiglie infatti contavano un numero elevato di componenti, dai 3/4 fino a 12, con molte famiglie di 6 o 7 membri. Confinarle in uno - due locali di 20 mq. non sembra un gran miglioramento rispetto alle precedenti abitazioni in termini di affollamento. Ogni fabbricato, ad un solo piano, era composto di 24 ambienti, 12 per lato, che davano ricetto a 16 famiglie: 8 famiglie in un ambiente e 8 in due ambienti. Il “minimo di comodità” degli ambienti viene stabilito nei dettagli: devono restare “nudi”, non devono esservi lavandini e camini, ma solo una canna fumaria per potervi applicare una stufa e una finestra per ambiente. Tutti i servizi erano esterni, dalle latrine (quattro per fabbricato) alle lavanderie. Non solo: “Si aggiunge che sia gli alloggi sia l’uso dei servizi dovranno essere disciplinati da apposito regolamento, la cui osservanza da parte degli inquilini, dovrà curare un incaricato del Comune, munito anche di sufficiente autorità per mantenere l’ordine e per dirimere eventuali controversie.” Era previsto quindi un capo-fabbricato, figura tipica dei regimi totalitari, con funzioni sia di disciplina che di delazione. La disciplina e le scomodità avevano, secondo la relazione, lo scopo di rendere la vita difficile alle famiglie e indurle così a cercare un’altra sistemazione: il tutto ovviamente senza considerare minimamente i livelli di reddito e le reali possibilità che avevano dette famiglie sul mercato immobiliare, costituendo di fatto un sistema di confinamento e sorveglianza. La natura fisica delle costruzioni, infatti, si prestava ottimamente alla sorveglianza: ad un solo piano o a due piani, spaziate tra loro da ampie strisce di terreno scoperto – illuminate la notte–, recintate, nelle abitazioni ultrapopolari il controllo degli accessi e dei movimenti degli abitanti – per non parlare degli eventuali visitatori– si rivelava estremamente agevole da parte del capo-fabbricato. Se per andare da un alloggio ad un altro nei vecchi borghi poteva non essere necessario nemmeno scendere in strada e si poteva restare nella stessa costruzione o passare per cavedii e tetti, ora nei Capannoni ad un solo piano e con le porte ben visibili, ogni movimento poteva essere notato.

Dopo le prime costruzioni alla Navetta si rese necessario, per dare alloggio alla grande quantità di sfrattati, procedere ad altre edificazioni di “Capannoni” al Paullo, al Cornocchio, al Castelletto, in via Verona, in via Varese; alcuni di questi erano del tipo I ad un piano (Navetta, via Verona, Cornocchio), altri del tipo II (Paullo, Castelletto, via Varese). L’unica costruzione di appartamenti

17 Relazione Risanamento dell’Oltretorrente – costruzione di padiglioni in muratura per il temporaneo ricovero degli sfrattati, A.C. PR., Sanità, busta 9

veri ed abitabili in permanenza, nonché l'unica ad essere compresa nel quartiere Oltretorrente fu quella di via Rismondo, ex orti di S. Domenico: un fabbricato di quattro piani con dieci alloggi per piano, forniti di servizi.¹⁸ Per la localizzazione dei Capannoni si veda di seguito la figura 6.

Figura 6: sedi dei Capannoni e loro area al suolo



Fonte: mia elaborazione su cartografia d'epoca (metà anni '30)

Alcuni dati spaziali

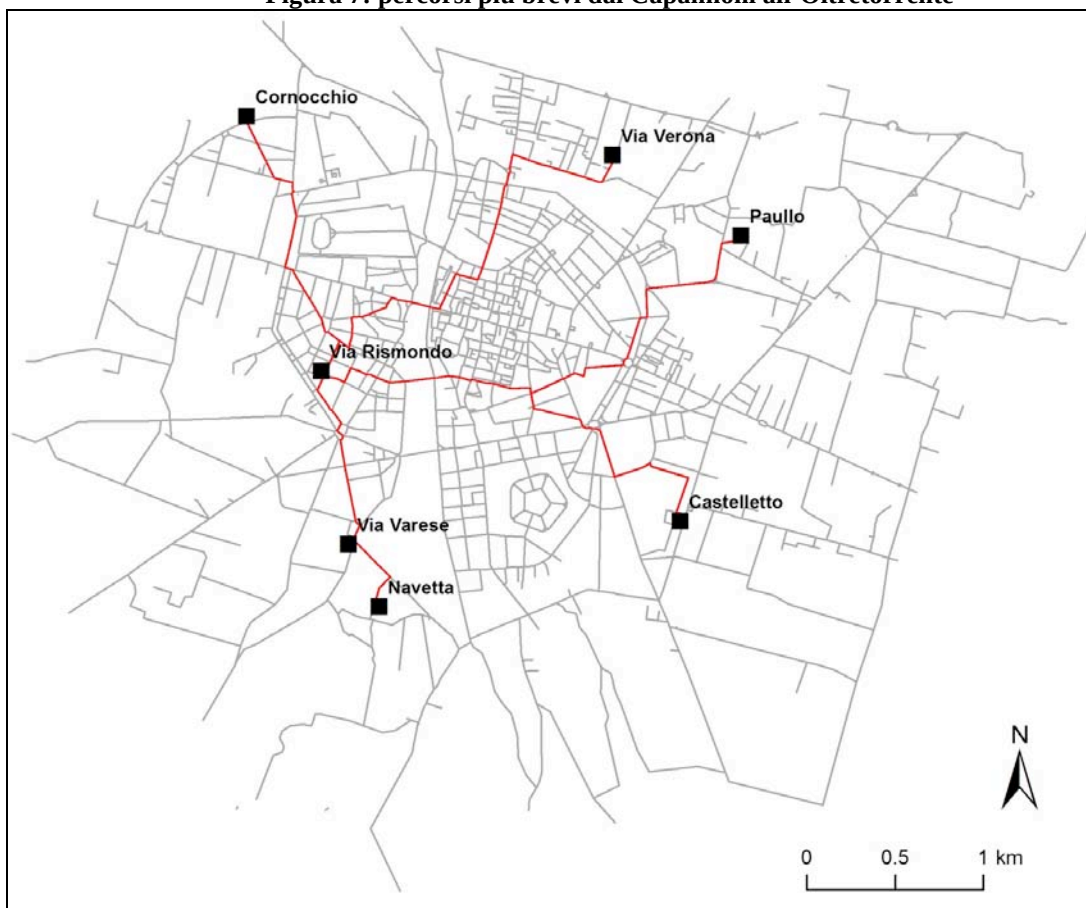
Ho cercato di ricavare alcuni dati spaziali dalla cartografia dell'epoca, per poter definire l'entità degli spostamenti di cui furono oggetto le famiglie abitanti nella zona di Borgo Carra (zona 3) e nella zona Corridoni - Parente - S.Basilide (zona 4). Dopo aver georeferenziato tramite il software Qgis una carta della città e un supporto cartografico al Piano Regolatore ho provveduto a tracciare il reticolato viario e i poligoni relativi ai fabbricati demoliti e alle zone di reinsediamento. Le misure delle aree sono calcolate per mezzo delle funzioni del medesimo software, mentre per le misure delle distanze ho proceduto alla *cost analysis* raster mediante IDRISI.

¹⁸ Vedi relazioni "generale" e "tecnica"

Le distanze lineari ci dicono molto sulla natura spaziale del reinsediamento della popolazione dell'Oltretorrente, che non è tanto una dispersione omogenea quanto piuttosto una frammentazione, perché le famiglie non si insediarono singolarmente o in piccoli gruppi nei vari quartieri assimilandosi al resto della popolazione cittadina, ma vennero espulse dalla città e concentrate in una corona di insediamenti preordinati, pensati per separare. Prima delle operazioni di demolizione la zona di Borgo Carra era compresa in un quadrilatero irregolare con lati di 210, 160, 140 e 60 metri; la zona di S. Basilide era invece compresa grosso modo in un rettangolo di 250 x 60 metri, più una "L" dalla lunghezza circa 200 metri e una larghezza nella parte più sottile di 40 metri e in quella più larga di 80. Poche centinaia di metri attraverso le strade interne del quartiere separavano le due zone.

Dopo gli sventramenti e la ricollocazione della popolazione le distanze cambiano ordine di grandezza: la distanza dei Capannoni dal vecchio quartiere oscilla tra 1,2 e 3,2 chilometri, mentre le distanze dei Capannoni tra di loro sono in media di 2,8 chilometri, misurati seguendo il percorso più breve che spesso passava dalle strade del centro cittadino ben sorvegliate dalle forze di polizia (vedi figure 7 e 8 e tabelle 4 e 5). Da questi dati possiamo capire l'entità della frammentazione del corpo sociale che abitava i vecchi borghi, che prima si trovava a condividere luoghi e relazioni in poche decine di metri e che dopo il risanamento viene suddiviso in zone separate da distanze non certo invalicabili, ma che rendono impossibile mantenere relazioni e legami continuativi.

Figura 7: percorsi più brevi dai Capannoni all'Oltretorrente



Fonte: mia

elaborazione

Alla luce degli argomenti esposti, proviamo ora a sciogliere le ambiguità sulle motivazioni che hanno spinto le autorità a mettere in opera il risanamento dell'Oltretorrente.

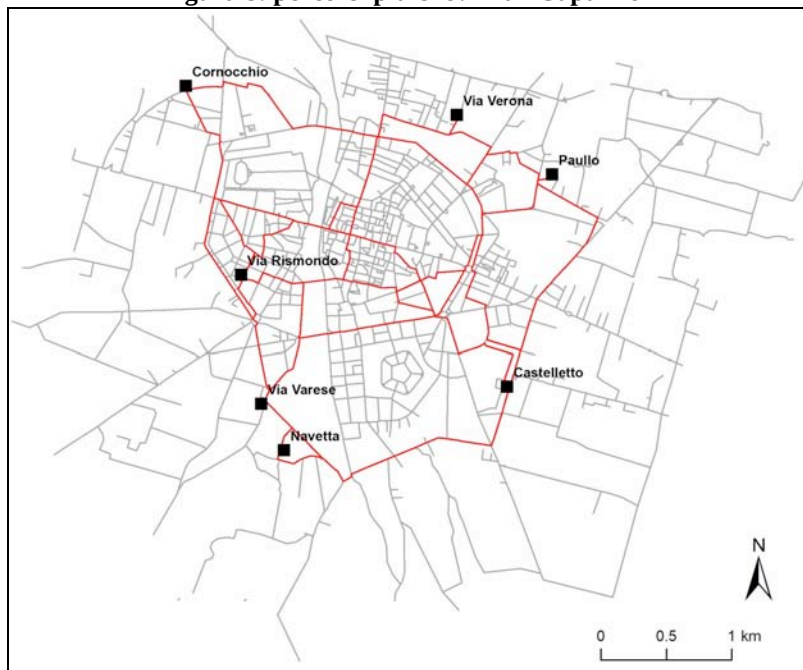
Tabella 4: distanze dei Capannoni dall'Oltretorrente in metri

CAPANNONE	distanza dall'Oltretorrente m.
Navetta	1600
Via Varese	1200
Via Rismondo	0
Cornocchio	1800
Via Verona	3000
Paullo	3200
Castelletto	3100

Fonte: mia elaborazione

L'operazione fu inequivocabilmente autoritaria, e questo non stupisce poiché fu messa in atto da un regime totalitario: dagli scritti, siano essi relazioni tecniche o interventi politici, non traspare nessuna volontà di negoziazione, ma un preciso intento impositivo. Le motivazioni di carattere igienico-sanitario furono utilizzate come facile leva per giustificare l'intervento, anche perché l'Oltretorrente soffriva veramente di situazioni al limite e spesso al di sotto della vivibilità. Una parte di queste motivazioni però, in particolare quelle di voler diminuire l'affollamento, cadono quando consideriamo l'esiguità degli spazi nei nuovi alloggiamenti; alloggiamenti che non avevano certo molti punti in più sui vecchi tuguri dei borghi se non quello di essere nuovi e costruiti con fondamenta, ma che rimanevano angusti e sovraffollati. La media di vani per ogni alloggio era di 1,32 con significative differenze tra i fabbricati di via Varese, Rismondo e al Castelletto con quasi due vani e quelli della Navetta, Paullo, Cornocchio e via Verona, con poco più di un solo vano per alloggio.¹⁹

Figura 8: percorsi più brevi fra i Capannoni



Fonte: mia elaborazione

Tabella 5: distanze fra i Capannoni in metri

CAPANNONE	Navetta	Via Varese	Via Rismondo	Cornocchio	Via Verona	Paullo	Castelletto
Navetta	0	588	1674	3422	4129	3972	2599
Via Varese	588	0	1199	2947	3654	3497	2773
Via Rismondo	1674	1199	0	1915	3062	3297	3078
Cornocchio	3422	2947	1915	0	2807	3675	4549
Via Verona	4129	3654	3062	2807	0	1351	3053
Paullo	3972	3497	3297	3675	1351	0	2333
Castelletto	2599	2773	3078	4549	3053	2333	0

Fonte: mia elaborazione

Conclusioni - Quali finalità per l'operazione risanamento?

Possiamo stimare l'affollamento dei Capannoni e le differenze rispetto alla vecchia sistemazione misurando le rispettive superfici e dividendole per il numero di residenti. Le zone demolite II e III avevano un'estensione complessiva di circa 40900 mq.²⁰ ed erano abitate da 724 famiglie per un totale di circa 3100 persone. Considerando che dall'esame di fotografie d'epoca i fabbricati demoliti risultano avere dai due ai tre piani e presumendo che al piano terra fossero ubicate anche botteghe e altri locali non abitativi, possiamo moltiplicare l'ingombro a terra per un fattore medio di 2 arrivando a 81800 mq. I mq a disposizione di ogni abitante erano quindi in media 26. Nei Capannoni, d'altro canto, la superficie utile (considerando tutti i piani) era di 42178 mq. Non conosciamo con esattezza il numero totale delle famiglie reinsediate nei Capannoni, ma dal già citato articolo dell'ing. Uccelli sulla Rivista Bimestrale del Comune sappiamo che mano a mano che si procedeva nelle demolizioni i bisogni erano sempre superiori a ogni pur larga previsione e che le famiglie impossibilitate a trovarsi un alloggio raggiungevano una percentuale altissima. Sappiamo anche che alcune famiglie avevano trovato una nuova sistemazione autonomamente, quindi le persone da rialloggiare si riducevano a circa 2800. La superficie pro capite nei siti di reinsediamento era mediamente di circa 15 mq, dato che rende prive di senso le pretese di migliorare le condizioni di sovraffollamento. Un'altra parte delle motivazioni ufficiali viene relegata al rango di pretesto dagli effetti reali e tangibili prodotti dall'operazione. Il confronto degli interventi previsti dal piano del sindaco Mariotti con quelli messi in atto sotto il podestà Mantovani fa capire bene come questi ultimi si siano concentrati in una sola parte della città, proprio quella dove risiedevano e facevano base la maggior parte dei militanti antifascisti; quei borghi che costituivano, per gli stretti legami fra uomini e strade e case, un unicum di resistenza o, visto da un'altra prospettiva, una ferita aperta nel fianco del regime.

La volontà di disgregare un tessuto sociale che aveva dato non pochi grattacapi al fascismo durante la sua fase di ascesa traspare da tutti i documenti che ho citato, e in alcuni casi, come l'articolo di Luigi Passerini e la pubblicazione "Passioni, entusiasmo e privazioni della generosa popolazione dell'Oltretorrente parmense" il risanamento è presentato come mezzo di pacificazione e

²⁰ Tutte le misure lineari e di superficie sono state effettuate da me a mezzo G.I.S.

“riconquista”. L’esame della cartografia (Figure 2, 3 e 4) rivela la coincidenza delle demolizioni con i luoghi sede dei comandi degli arditi e delle barricate durante le giornate d’agosto 1922, ma anche la coincidenza con le zone dell’Oltretorrente sede di attività antifascista dopo la marcia su Roma.

Gli strumenti coercitivi utilizzati dal fascismo a quel tempo non si esaurivano più con la violenza squadrista o le repressioni poliziesche; essendosi impadronito dello stato il fascio aveva infatti a disposizione strumenti legislativi e normativi assai potenti – *in primis* l’esproprio per pubblica utilità – e per esteso il potere di pianificare, di emanare leggi e disposizioni amministrative. Una volta completato l’iter di esproprio con la corresponsione degli indennizzi ai proprietari, si procedeva agli abbattimenti dopo aver provveduto agli sfratti degli inquilini, per i quali non erano previste compensazioni a parte un premio per il trasferimento definitivo fuori del comune di Parma o una copertura delle prime rate d’affitto. Nello stesso tempo le famiglie che via via si venivano a trovare senza casa erano dislocate nelle zone così dette di “ricovero temporaneo”, ma che per le caratteristiche socio-economiche degli abitanti si dovevano rivelare zone di insediamento permanenti, con caratteristiche di controllo ben definite. La pretesa temporaneità delle sistemazioni che troviamo espressa ufficialmente nelle relazioni Tecnica e Generale oltre che nelle relazioni specifiche sui Capannoni “Costruzione di fabbricati in muratura per il temporaneo ricovero degli sfrattati” del 1929 e “Costruzione di nuovi fabbricati per gli sfrattati” del 1931 non regge ad un confronto con la situazione reale, e viene già parzialmente smentita dall’articolo che l’Ingegnere Uccelli scrive nel 1933 per la rivista bimestrale del Comune di Parma. In questo articolo, a differenza delle relazioni, si legge:

*“durante lo studio del progetto per il risanamento dell’Oltretorrente ... il Comune si preoccupò del problema delle nuove abitazioni per le numerose famiglie, per lo più di condizioni misere, che avrebbero dovuto abbandonare le case da demolire: come e dove cioè esse avrebbero potuto trovare nuovi alloggi. Perché non solo risultava che non vi erano a Parma alloggi modesti sufficienti per tante famiglie, ma che doveva anche prevedersi che l’aumentata richiesta avrebbe automaticamente fatto aumentare le pigioni delle disponibili, mentre, per contro, la maggior parte di quella popolazione, già abituata a pagare affitti modestissimi, od a non pagarli affatto, non era certo in grado di addossarsi oneri gravosi.”*²¹

Il carattere provvisorio di tali abitazioni è richiamato nel prosieguo dell’articolo, non già più con la perentorietà delle relazioni precedenti ma con un congiuntivo possibilista: “... abitazioni modestissime, e direi quasi, che potessero avere carattere provvisorio ...”²². In questo articolo quindi scopriamo che già all’atto della definizione del piano le autorità avevano ben presente la situazione economica delle famiglie da sfrattare, e che perciò erano inverosimili le pretese risistemazioni nelle case lasciate libere in Parma nuova dalla piccola borghesia che si sarebbe sistemata nel nuovo quartiere dell’Oltretorrente così come il reperimento di alloggi sul mercato degli affitti, soluzioni dichiarate ufficialmente nelle relazioni già citate; era di fatto impossibile e – come abbiamo appena visto – impensabile quella “auspicata mescolanza delle classi, in continuità con le linee del fascismo” espressa già nel 1923 dalle pagine della Gazzetta²³. Le richieste di sussidi per lasciare il territorio comunale così come quelli per anticipare le prime rate d’affitto non furono avanzate che in misura minima: con tutta evidenza non facevano altro che spostare il problema nello spazio e nel tempo, senza garantire né favorire una soluzione abitativa stabile.

21 Uccelli 1933

22 Ibidem

23 “Interessi cittadini. Il risanamento edilizio - l’opera dell’amministrazione comunale- l’iniziativa della cassa di risparmio” *Gazzetta di Parma* 9 ottobre 1923

Il carattere di ricovero temporaneo dei Capannoni avrebbe potuto essere rispettato se nel contempo le autorità avessero predisposto un piano di edilizia popolare con la costruzione nel quartiere risanato igienicamente di edifici ad alloggi popolari come per esempio quello di via Rismondo, che rimase però un caso isolato. La scelta invece fu di affidare la ricostruzione e le edificazioni ex novo all'iniziativa privata, incentivata con facilitazioni eccezionali. Questo ovviamente favorì una netta diversificazione della composizione sociale del quartiere: un sapiente mix di mercato e stato, di mezzi economici e legislativi. A dire il vero i mezzi normativi furono preminenti: fu una precisa scelta politica che portò alla definizione del piano, fu una scelta politica quella di non costruire vere case popolari ma lasciare all'iniziativa privata lo sviluppo edilizio del quartiere risanato, fu una scelta politica quella di spingere detta iniziativa con corposi incentivi; fu infine una scelta politica che diede corpo alla costruzione dei Capannoni e che ne decise la localizzazione. Scelte tutte espresse a chiare lettere nei documenti ufficiali.

Detto questo, si può ragionevolmente concludere che il concetto informatore di tutta l'operazione fu la volontà di controllo sociale. Il risultato del risanamento dell'Oltretorrente fu infatti da un lato lo smembramento del vecchio quartiere, con un'operazione di portata tale da trasformarne radicalmente la fisionomia; fu la demolizione delle zone a maggior concentrazione sovversiva, fu la cancellazione di luoghi che con la loro conformazione fisica avevano giocato un ruolo centrale nell'opposizione all'ascesa del fascismo. Anche quando non arrivano alla demolizione di interi borghi, gli interventi conservano un carattere ben definito: già nella Relazione Generale lo scopo dichiarato dell'intervento su Borgo Marodolo era di rendere la zona "*facilmente controllabile*". Dall'altro lato il risultato fu la creazione di una serie di ghetti disposti a raggiera intorno alla città in cui una vasta popolazione ostile al potere poté essere frammentata, confinata e sorvegliata. Le riunioni di elementi sovversivi che avvenivano nelle osterie e nelle viuzze dell'Oltretorrente, favorite dalla vicinanza e dalla condivisione fisica dello stesso territorio, non poterono più aver luogo fra persone che si trovavano ad abitare in baraccamenti lontani diversi chilometri, i cui spostamenti potevano essere comodamente sorvegliati e annotati dal capo-fabbricato o dagli organi di polizia.

FONTI

Monografie

COMUNE DI PARMA, *Il risanamento dell'Oltretorrente*, Parma, 1927

FEDERAZIONE FASCISTA DI PARMA, *Passioni, entusiasmo e privazioni della generosa popolazione dell'Oltretorrente parmense - Duce! Parma Vecchia chiede al fascismo la propria resurrezione*, Parma, 1927

BALBO I., *Diario 1922*, Milano, A. Mondadori, 1932

Articoli

EDITORIALE. Interessi cittadini. Il risanamento edilizio - l'opera dell'amministrazione comunale - l'iniziativa della cassa di risparmio, in *Gazzetta di Parma* 9 ottobre 1923

UCCELLI G. Abitazioni ultrapopolari costruite dal Comune, in *Rivista bimestrale del Comune di Parma*, 1933, anno I n°4

PICELLI G. La rivolta di Parma, in *Lo Stato operaio*, 1934, anno VIII n° 10

COMUNE DI PARMA. Relazione sul problema edilizio, in *Crisopoli*, 1935fasc. I

Relazioni e materiale d'archivio

Archivio Comunale di Parma (in seguito A.C. PR) Sanità, busta 3, *Relazione Mariotti*, 1894

A.C. PR, Sanità, busta 9, Risanamento dell'Oltretorrente, *Costruzione di fabbricati in muratura per il temporaneo ricovero degli sfrattati*, relazione, 1929

A.C. PR, Sanità, busta 9, Risanamento dell'Oltretorrente, *Costruzione di nuovi fabbricati per gli sfrattati*, relazione, 1931

A.C. PR, Sanità, busta 9, Risanamento dell'Oltretorrente, *Relazione Tecnica*, 1927

A.C. PR, Sanità, busta 9, Risanamento dell'Oltretorrente, *Relazione Generale*

A.C. PR, Sanità, busta 8, Risanamento dell'Oltretorrente, supporto cartografico al piano regolatore (1)

A.C. PR, Sanità, busta 8, Risanamento dell'Oltretorrente, supporto cartografico al piano regolatore (2)

A.C. PR, Sanità, busta 9, Risanamento dell'Oltretorrente, Ordinanze di sfratto (rinfusa)

A.C. PR, Pianta topografica della città di Parma, metà anni '30

BIBLIOGRAFIA

BANZOLA V., MARINI CALVANI M. (a.c.d.) *Parma la città storica*, Parma, ed. Silva 1978

CERVETTI V. (a.c.d.) *Lo sciopero agrario del 1908 un problema storico*, Parma, ed. STEP 1978

AA.VV. *Dietro le barricate*, Parma, ed. STEP 1983

BALSAMINI L. *Gli Arditi del Popolo*, Salerno, Galzerano 2002

GIUFFREDI M. (a.c.d.) *Nella rete del regime: gli antifascisti del parmense nelle carte di polizia (1922-1943)*, Roma, Carocci 2004

GAMBETTA W. *I sovversivi dei borghi* in GIUFFREDI M. op.cit. 2004

PAGANI F. (a.c.d.) *Don Erminio Lambertini: al prêt di capanòn*, Parma, V & V 2005